

della Colonia Eritrea, anzi vogliamo colà stabilirci sicuramente e rinforzarci.

Imbriani. Il peggiore dei consigli è quello che ci mette a disposizione dell'avversario!

Presidente. Onorevole Imbriani, lasci parlare!

Ricotti, ministro della guerra. Io credo che la Camera sia persuasa delle nostre intenzioni.

Lo ripeto: noi non vogliamo abbandonare in nessun modo la Colonia Eritrea; ma intendiamo rinforzare, per quanto è possibile, militarmente e civilmente le nostre posizioni colà nei limiti già stabiliti. Noi non vogliamo compromettere l'avvenire; sia che in questo avvenire i nostri successori deliberino di ritirarsi, sia che vogliano espandersi, saranno sempre padroni di fare ciò che crederanno meglio.

Quanto al nostro programma, esso è ben definito: noi vogliamo il mantenimento della Colonia e vogliamo che il confine di questa sia la linea del Mareb-Belesa al sud.

Anche riguardo a Cassala, la situazione è abbastanza chiara, sebbene non altrettanto precisa.

Noi, per ragioni politiche, intendiamo, per ora, di conservare Cassala; salvo di riprendere in esame la questione in autunno e di decidere allora se dobbiamo continuare a tenerla, ovvero se dobbiamo abbandonarla e ritirarci verso Cheren. Qui ci siamo riservati una certa libertà d'azione che dipende non solo da noi, ma anche dalle nostre relazioni colle altre potenze.

Quindi il Governo, per mio mezzo, dichiara di non accettare la proposta dell'onorevole Imbriani, non per la questione delle 500,000 lire di più o di meno, ma per il significato che l'onorevole Imbriani dà a quella proposta, che è contraria alle nostre dichiarazioni e ai nostri desideri.

Presidente. Dunque veniamo ai voti.

Imbriani. Votazione nominale!

Sonnino Sidney. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. La proposta dell'onorevole Imbriani, così come ci è presentata, mi obbliga a dire due parole per spiegare il mio voto.

Io ho già osservato ripetutamente come a me paresse, data l'eventualità sperabile che le ostilità attive non abbiano a continuare, che la cifra di 140 milioni, ossia di 43 mi-

lioni per l'esercizio prossimo, non fosse assolutamente necessaria.

E a questo proposito debbo anche rispondere, quasi per fatto personale, ad alcune parole pronunziate dal ministro della guerra nella discussione generale del suo bilancio, mentre io era assente per ragioni di salute.

Se io ho fatto osservazioni circa l'impostazione della cifra di 43 e più milioni sui bilanci della guerra e della marina per l'esercizio 1896-97, è stato perchè a me non pareva un buon precedente, specialmente dal punto di vista finanziario, l'inscrivere in bilancio le somme in una forma la quale toglie alla Corte dei conti e quindi anche al Parlamento il modo di sorvegliare che esse siano destinate al preciso scopo per cui furono dal Parlamento deliberate.

Questa somma di 43 milioni fu dal Parlamento votata in considerazione delle ostilità nell'Eritrea e nella previsione che esse durassero a tutto dicembre prossimo.

Ora il modo come è impostata questa somma, non garantisce in alcun modo che essa non abbia a spendersi egualmente, anche nel caso in cui non ci fossè più alcuna guerra da combattere.

Tanto è vero ciò, che il ministro della guerra già ci ha detto che egli destina una parte di questa somma alla costruzione di strade e di forti, alla costruzione insomma di opere di difesa militare permanente nella Colonia.

Imbriani. Già, perchè in Italia ce n'è di troppo.

Sonnino Sidney. Ora non è un precedente di sana finanza, me lo concederà anche l'onorevole ministro Ricotti, che a spese di difesa permanente militare, sieno pur esse straordinarie, sieno pure ultra-straordinarie, secondo la famosa classificazione dell'onorevole Magliani, si debba provvedere con emissione di consolidato. Quando anche il bilancio, dato che tali spese fossero assolutamente inevitabili, dovesse per effetto di esse presentarsi in disavanzo, non sarebbe mai corretto il contrapporre a spese di quella natura emissione di consolidato. Se si comincia oggi ad ammettere che si facciano spese non di guerra, ma di pace, o anche di preparazione a una guerra eventuale, con emissione di debito, ne verrà domani la conseguenza logica che alle strade, ai forti alpini, e ad